IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 112	Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10	I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.	Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13.	13 Novembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 12 novembre.

Il *Piemonte* balcanico. — Forza e diritto. — Dinastia in pericolo. — *Inter pocula*. — Amicizia interessata. — Il Jago di Warzin. — Silenzio eloquente. — Visite sovrane. — I Comizi di ieri.

L'insurrezione serba fu soffocata col sangue. Può re Milan, può il suo governo gioire di tale vittoria e tenersi sicuro dell'avvenire? C'è di che dubitarne.

Il popolo serbo sentivasi chiamato a rappresentare, laggiù nella penisola dei Balcani, quella parte, di custode della libertà e di vindice dell'indipendenza degli oppressi fratelli, che già il Piemonte sostenne in Italia. E finchè gli Obrenovic mostrarono di assecondare le aspirazioni dei serbi, questi alla famiglia regnante serbarono intatta la lor fede.

Ma, dacchè il governo serbo, timore od ambizione lo spingesse, si rese ligio alla politica austriaca, facendo il sordo alle proteste dei suoi amministrati, fu in questi spezzato ogni vincolo che alla dinastia degli Obrenovic li gavali.

Oggi la forza brutale trionfò. Ma quando un popolo vuole e fortemente vuole, arriva il giorno in cui vince il diritto.

Re Milano può sin d'ora studiare da qual parte gli converrà muovere un dì i primi [illegible] zione, o le sorti della guerra futura tra Russia ed Austria abbiano a cacciarvelo.

Gladstone, Waddigton e Lesseps, al banchetto del Lord Major di Londra, fecero a gara nei loro discorsi, per assicurare l'Europa delle intenzioni eminentemente pacifiche di cui Inghilterra e Francia sarebbero animate e dell'unanime desiderio d'ambedue le potenze, perchè una soddisfacente soluzione delle questioni del Tonkino del Madagascar, del Congo, giunga a togliere il pericolo di guerre anche lontane.

È certo che l'Inghilterra è immensamente interessata a scongiurare un conflitto tra Francia e China e che vi si adopra a tutta possa.

Però è certo pur anco che le pretese di Francia per un componimento amichevole, sono troppo esorbitanti perchè la China possa accettarle. Tanto più che sembra positivo esservi una certa potenza Centrale, in Europa, la quale aizza il Celeste Impero contro la Francia, e fornisce a quello armi e vascelli, e persino ufficiali.

È a notarsi che lo Tseng, ministro Chinese in Europa, presente esso pure al banchetto della Guildhall, accolse con un perfetto silenzio le pacifiche assicurazioni del Waddington e le rosee speranze del Gladstone.

Nuove ire sollevansi in Francia contro Spagna e Germania per il viaggio che il principe ereditario sta per intraprendere a Madrid onde restituire per conto dell'imperatore Guglielmo la visita fattagli da Don Alfonso.

Nè forse gli spagnuoli stessi vedono troppo di buon occhio tali scambi di cortesie reali. La stampa officiosa e la madrilena Agenzia Fabre fanno osservare che, in paese costituzionalmente retto, le visite e contro visite reali e imperiali non possono valere ad impegnare la politica del governo.

Ieri, buona parte di popolo italiano, affermava nei comizi la necessità dell'allargamento del voto amministrativo. Malgrado le precauzioni prese, l'ordine più perfetto regnò dappertutto.

Leone XIII e il Papa futuro.

Benchè noi viviamo in tempi poco o punto avventurosi, cari e benedetti quali a noi dipinsero l'antiche età in versi che non morranno Giacomo Leopardi; pure il progresso, l'andar fatale delle umane cose, han dato a noi il conforto di vedere le vecchie ubbie cedere il posto al libero esame. Che se l'educazione morale degl'Italiani cresce in ragione inversa dell'obolo di San Pietro e dei pellegrinaggi al carcere dalle 11 mile stanze del Santo Padre; noi dobbiamo concludere che gl'italiani cominciano a farsi ragione del nuovo stato d'unità — se non di libertà — cui ha contribuito il sangue versato di tanti martiri e l'opera generosa di tanti illustri ingegni.

Se non di libertà diciamo, perchè ideale non fu certo di tutti quei fattori dell'italica indipendenza il Governo che sta pur ora sovra di noi. Ma la libertà non è un orologio nè altro istrumento che possa ricevere danno irrimediabile da chi lo possiede. Se non è follia sperare, noi nutriamo speranza ferma e sincera che tornerà la primavera della libertà e se non vi saran rose fiorite, non gemeremo nel rigore d'una stagione che non fa per noi.

[illegible] fatto che omai nessuno contesta che l'osciutto.

Non valgono preghiere, non messe cantate, non furibonde omelie contro gli usurpatori del dominio temporale, non libelli famosi contro l'Italia e contro chi ci governa; il Padre Eterno non ha occhi e non vede, non ha orecchie e non sente. Altro che l'obolo! Ci vuole la faccia di un conte di Chambord - gli sia la terra leggiera - per donare tanti quattrini a chi non dovrebbe averne.

Pellegrinaggi? Se vogliono far del chiasso bisogna che reclutino dei ministri di Dio, *indegni servi* come si dicono da sè medesimi.

Questo pertanto è lo stato attuale delle cose religiose in Italia. Niente obolo, punto pellegrinaggi.

Davanti a tanta eloquente manifestazione del sentimento popolare, che restava al Santo Padre? Piegare il capo e mormorare *fiat voluntas tua*. Ha provato per allontanare da sè l'amaro calice, ma non gli fu possibile. Però l'uomo d'ingegno si è subito veduto.

Egli - il Papa - dispose che al Generale dei Gesuiti, vale a dire al vero Papa, fosse dato un assistente, il quale succederebbe pure all'attuale Papa nero. Codesto è parlar chiaro; gli è come se avesse detto che non ne voleva più sapere dei Gesuiti e che dava loro il ben servito.

Un passo adunque verso la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, verso il riconoscimento dei fatti compiuti, verso l'abrogazione della scomunica maggiore, un passo già s'è fatto.

Ora i giornali dicono che la Germania preme sui cardinali perchè, alla morte di Leone XIII, sia elevato al soglio pontificio chi riconosca Roma capitale d'Italia e Umberto I re.

Da quanto s'è detto ciò non può arrecare veruna maraviglia: anzi dev'essere una necesità pel papa futuro. Sarebbe inutile ogni ulteriore resistenza...... passiva Perchè oggi come oggi nessuna potenza delle tante che dicono a noi legate di celestiale amore, diciamo nessuna, si sentirebbe il sacro fuoco di correre a nuove crociate per ristabilirvi il dominio temporale. Anzi tutto l'Italia non non è più nè *un'espressione geografica*, nè la *terra dei morti* e in secondo luogo le crociate raccoglierebbero niente più che il ridicolo da tutti i popoli della terra.

Non bisogna pertanto giudicar favore inestimabile della triplice alleanza, la prospettiva di un Papa conciliativo quale a noi fallo prevedere la Germania: ma piuttosto, come soliamo dir noialtri friulani, *San Marco per forza*.

Non esageriamo le tinte: ciò che si dice farà il Papa futuro per graziosa intercessione della Germania è un di più: la verità vera è che le allocuzioni papali contro l'Italia asciugano *l'obolo di San Pietro*. Bisogna dunque voltarsi dall'altra parte.

Gl'Italiani sicuri del fatto loro, certo non aggiungeranno le proprie alle tedesche preci perchè il nuovo Papa ritiri la scomunica. La Compagnia di Satana ci piace.

> Salute, o Satana,
> O ribellione,
> O forza vindice
> Della ragione!

C. F.

APPUNTI E RIFORME GIUDIZIARIE

a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia

I.

Eccellenza! Le poche cose che verrò scrivendo, riguardano l'amministrazione della giustizia in Italia. Vorrei dir bene quanto sento, e vorrei essere utile al mio paese coi brevi appunti che andrò dettando. Sono convinto però di dire cose vere, e di essere l'eco fedele di tutti coloro che con l'amministrazione della giustizia hanno rapporto diretto od indiretto. Che se le mie povere parole avessero la fortuna di giungere sino a lei, sono certo che non la troverebbero indifferente, ma bensì disposto a constatarne la più o meno gravità loro, ed a pensare, al caso, ai rimedii che potrebbero attuarsi a tutto vantaggio non solo dei privati cittadini, ma ben anco del pubblico erario.

Ella sa che, da lunga pezza, tutti gridano perchè la giustizia in Italia costa troppo cara, e che perciò talvolta non può essere resa ai piccoli abbienti. Ella sa ancora che dagli uomini pratici, da quelli del foro, sieno magistrati od avvocati, si lamenta il poco scientifico e troppo intralciato sistema di procedura civile.

Vediamo quindi se questi lagni sono fondati, e se ad essi ella ed il legislatore possono trovrarci rimedio. A me sembra che si; ed è perciò che franco e fiducioso entro senza altro in materia.

Parlerò prima del sistema di procedura.

È intuitivo che più semplice è un sistema di procedura giudiziaria, e più è non solo compreso, ma più facilmente applicato. Ora il nostro sistema è tutt'altro che semplice, tutt'altro che facile a comprendersi e ad eseguirsi. Per persuadersi di ciò non occorre essere legali; basta gettare lo sguardo sui varii giornali di giurisprudenza, per vedere quante siano le liti che si sostengono per pure questioni di rito. Io mi ricordo, e Dio mi guardi del benedire i tempi passati, pure mi ricordo che una volta questioni di pro-

cedura non succedevano che rarissime. Ciò vuol dire che il procedimento correva più semplice, e che l'applicazione era più facile perchè da tutti egualmente intesa.

Ed oggi? Oh, oggi non la va così. In una lite se ci scapppi ad una questione di rito, sei fortunato.

Dunque? Dunque il nostro codice di procedura è vito di spine; ad ogni più sospinto incespichi in un intoppo; e quindi in perdite di tempo, in dispendii gravissimi; e se non perdi la causa sei fortunato.

Eccellenza, ciò merita di essere da lei begnamente considerato. Il fatto generale da me esposto, suppone dei fatti particolari per ogni singolo litigio.

Ed è a questi che bisogna provvedere se si vuole che effettivamente la legge sia con facilità applicata e si renda eguale per tutti. Ma non eguale negli scogli, sibbene nella bontà e nella generale accessibilità.

Non pretendo e non posso nel breve spazio che mi concede un giornale, parlare di tutti i casi che pel nostro codice di procedura civile, si offrono al litigio; o di quelle disposizioni che in ogni modo reclamerebbero una riforma.

Mi limiterò a poche osservazioni pratiche, desunte proprio dal vero.

1. La *citazione* è il primo atto di procedura; è quello col quale si inizia una lite e si formula una domanda. È senza dubbio l'atto più importante, perchè è la base su cui deve fondarsi il giudizio, è il punto di partenza per i contendenti e per i giudici. Sbagliato quest'atto o male redatto, può produrne una rovina, o delle conseguenze che possono essere gravi.

(*Continua*).

AVV. CESARE.

ORIGINI DEL PAPATO

VI.

[illegible] dei preti, lasciarono che facessero ciò che volevano, abbandonato per tal modo il governo ad una magistratura di culto, il clero si costituì poco a poco in uno stato indipendente dal politico non curante, e governatori con leggi e tribunali propri, ai quali tirò anche i laici, potè lentamente creare quell'autocrazia, che assoggettò colle istituzioni di culto tutta l'umanità esercitando un potere sì illimitato da far credere, a tutti, essi solo rappresentare il *vero* governo per la salvezza e felicità dei popoli! Se un laico aveva causa contro un prete doveva farla giudicare dai preti; e se un prete ne aveva contro un laico, lo tirava al fôro ecclesiastico; dove i giudici erano sempre lunghi, parziali, o corrotti dall'avarizia. Quindi i preti arrogandosi la facoltà di sentenziare su tutto ciò che appartenesse a religione e non vi essendo cosa in cui la religione bene o male non ci entri, diventarono con questo pretesto i despoti di tutte le relazioni e transazioni sociali; e per circuirsi di numerose clientele e di mezzi di potenza, non contenti di aver esentuate dalle pubbliche gravezze e dal fôro comune le persone loro, vi esentuarono anco quelle dei loro famigli e dipendenti, dette perciò persone privilegiate; e i teologi, come teologi, come notano i glossatori del così detto diritto canonico; i teologi decisero che anche le serve e le domestiche dei preti appartengono al *foro* della Chiesa. Voi, italiani, siete in caso di conoscere quanto fecero Pio VIII e poi Gregorio XVI quando le potenze d'Europa reclamarono col famoso *Memorandum* del 1831 miglioramenti civili nello stato Pontificio, e noi in Svizzera ci ricordiamo ancora del celebre *Sonderbund* che i gesuiti seppero creare nella nostra Svizzera sì quieta e sì operosa. Vi manderò qualche articolo sempre in relazione ai passati ma vorrei pregare il vostro proto che non stampasse tanti errori come successe in molti numeri, perchè credo che i miei caratteri siano abbastanza leggibili ed intelligibili. Ho preparato la continuazione che verserà su quello che fece il papato pel bene della vostra patria, indi, se la salute mi tiene un po in vigore, verrò a dire le ragioni per cui Pio IX e Leone X sieno stati fermi nel voler mantenute le condizioni della sua indipendenza, poichè perduta l'autorità di voler far mangiare cosa vuol il papa-re nel suo stato; la sua religione fu sostenuta per mezzo di questa violenza, altrimenti sarebbe stata trasformata le cento volte dopo il risveglio degli Albigesi, di Vigleffo, di Arnaldo da Brescia, di Marsilio da Padova, di Frà Dolcino e centro altri che tentarono di percuotere quel mostruoso edifizio, ma che i tempi erano immaturi e i loro sforzi andarono macchiati di eresia, e soffocati dalla corruzione generale, e dal fuoco dell'inqusizione.

LUGANO, Ottobre 1883.

NUMA

CRONACA CITTADINA

Sentiamo che non solo le vacche si vorrebbero colpire di maggior dazio, ma bensì anche la farina di granoturco. Quando proprio sta per esalare l'ultimo respiro il macinato, che fece rosseggiare di sangue fraterno le campagne dell'Italia centrale e popolare i manicomi; il nostro Municipio si proporrebbe di farlo *risorgere* sotto la veste di dazio consumo. Il macinato scompare maledetto e mille volte maledetto dalle plebi rusticane e urbane. I moderati ebbero della predilezione per questo balzello chiamato a *larga base*, ed in economia politica, quantunque si siano proclamati i continuatori di Cavour, si palesarono empirici, e fecero in materia di tributi il rovescio di quello che propugnò e praticò l'eccelso statista. Minghetti scrisse aurei libri, ma quando fu al governo lo vedemmo, ai lamenti minacciosi che partivano da queste campagne contro l'inumano balzello, rispondere che nella fortezza di Palmanuova v'evere i malcontenti. Depretis, più radicale del Minghetti, avrebbe mandato senza tanti complimenti, soldati e artiglieria sul luogo, come fece presentemente a Biella per lo sciopero dei tessitori.

A Napoli promette pensioni, riduzione d'orario et. agli operai; a Biella ed a Genova, due giorni dopo, si schiera invece dalla parte dei padroni.

I moderati ci diedero oltre la macina, l'imposta *sul sale, i dazi sui generi* di prima necessità, lasciando a parte le tante altre imposte che vi penetrano nelle pelle come tante spine e che vi obbligano addirittura a tenere un terminimetro — tante sono le scadenze e le tasse — onde non essere vittime d'amorosi amplessi esattoriali, e la caldaja non vada a *far mostra della* sua lucentezza sotto il loggiato di S. Giovanni.

Pessima impressione farebbe questo minacciato aumento di dazio sulla farina, ed il Consiglio Comunale, e senza smentire i suoi precedenti, non potrebbe fargli buon viso. Sarebbe una nota allegra pei progressisti che siedono a palazzo il farsi fautori d'un simile dazio, e sarebbe molto più allegra quando si rifletta che la nostra città ha eletto a suo rappresentante alla Camera il più caldo fautore dell'abolizione del macinato. Si tenga presente che prima di versare la fumante polenta sul tagliere ed affettarla, il proprietario del terreno, che ha dato il grano, ha già pagato la prediale. Per far cuocere essa polenta conviene usare di legna che pagano un dazio enorme, di sale che si vende a Cent. 55 al chilogrammo, e che è stato pagato il dazio *governativo* nella ragione di una lira al quintale, ed il bottegaio ha pagato la tassa d'esercizio e la ricchezza mobile e deve rifarsi sulla derrata che vende. La Presidenza della Società Operaja di M. S. con petizione 24 Novembre 1875 si faceva a chiedere la soppressione del dazio sulla farina di granoturco, siccome *principale alimento del povero*.

Il Comune, giova dirlo, ebbe sempre a preoccuparsi di questo alimento, sebbene fosse ritenuto *squisitamente tassabile*; tanto è vero che il Consiglio Comunale limitava il dazio governativo di lire 1,20 al quintale a lire 1., assumendo così l'onere annuale di oltre 3 mila lire. La quota di dazio comunale sulla farina di granoturco fu quindi soppressa da lunghi anni ed i morti si devono lasciar riposare in pace.

Grave è la condizione del nostro Comune, ma grave è pure quegli degli altri Comuni, specie quelli delle città, i quali si trovano, *complessivamente presi*, con un miliardo di lire di debito sul groppone.

Oggi che siamo alla vigilia di conseguire l'allargamento del suffragio amministrativo, estendendolo questo anche alle donne, e che si spalancheranno i battenti dei comunali e provinciali consigli, non ai socialisti, ai repubblicani, ai radicali, come pappagalescamente va ripetendo un progressista per forza di circostanze sul suo giornale, ma bensì al popolo tutto, a quel popolo che votò i plebisciti ed è chiamato a dar il suo sangue nel caso di guerra senza distinzione d'elettori e non elettori, e che potrà mandare i suoi rappresentanti a legiferare senza che il voto sia privilegio di alcune caste come ai tempi del decenvirato; sarebbe oggi riprovevole diciamo l'aggravare la mano sui diseredati.

L'allargamento del suffragio politico doveva darci – a sentire certe prefiche – una Camera composta di repubblicani, di socialisti, di anarchici; invece ci ha dato un'assemblea più conservatrice della precedente e che getta la sabbia su tutti gli arbitrii, su tutti gli strappi allo Statuto che va facendo sant'Agostino. È quindi un'arma da molto tempo spuntata quella che i socialisti, i repubblicani – due scuole molto distinte fra loro – vogliano invadere la Camera, i Consigli provinciali e comunali. Se andate predicando che sono quattro gatti per città, come va che appena è messa innanzi una riforma, questi quattro gatti si moltiplicano come i pani ed i pesci del Vangelo! – I bigotti della monarchia col discu-[illegible] sulla forma di governo, non fanno un ottimo servizio alle istituzioni, e giustamente ebbe a rilevare un giorno alla Camera l'on. G. B. Billia la sconvenienza di intrattenersi a discutere sulla forma di governo quando questa è stata accettata dai plebisciti. *Chi* rompe paga, e chi infrange la legge, questa stessa provvede. Col gridare, per ischerzo, sempre: « Al lupo, al *lupo!* » badate che non abbia a venire il giorno che il lupo abbia a presentarsi per davvero.

Un senatore, pontefice massimo dei progressisti che mangiano, bevono, dormono e vestono panni tra il Tagliamento e il Judri, e vigile sempre alla salvezza delle istituzioni, scriveva il 14 novembre 1870 – sei anni prima del *famoso ponte* – a proposito del suffragio amministrativo: « Perchè non tutti i *capi-famiglia* non potrebbero essere nei piccoli Comuni consiglieri comunali, come nelle Vicinie sotto la Serenissima di *S. Marco?* Torni in vita la loggia, la pubblicità negli affari » egli diceva. Vede l'organo progressista, che l'on. senatore si palesava allora più radicale di quello che lo sono oggi gli agitatori per *l'allargamento* dell'elettorato amministrativo, e non faceva che proporre quello che era in vigore sino dal tempo dei Longobardi. Ebbene: tornando al punto di partenza, vorranno gli eletti a suffragio ristretto, la presente quarantia prima di morire regalare il popolino d'una nuova gabella sulla farina di granoturco?

La città s'è purtroppo economicamente rovinata pel dazio murato e basta, per convincersi di ciò, gettare uno sguardo al di là della cinta daziaria per vedere che al di là di questo cerchio di ferro la Udine nuova è rigogliosa, prospera, ricca di commercio, di industrie, mentre al di quà della cinta da molti anni serpeggia il languore, l'anemia.

Potremmo continuare a lungo su questo argomento, ma lo spazio manca. Si volga quindi lo sguardo ad altri cespiti, alle cose voluttuarie, alle cose di lusso, ma, per carità, non si colpisca maggiormente il primo alimento del povero. Questi ha bastante il fardello

della miseria addossatogli dalla sorte matrigna, senza che le classi dirigenti facciano pesare di soverchio la mano su colui che deve affaticare dall'alba al tramonto — in un mestiere che forse gli accelera la morte — per satollare sè stesso, la moglie e dei teneri bambini con della polenta non sempre rallegrata dal companatico.

Nella Giunta vi sono uomini d'un liberalismo a tutta prova, che conoscono a fondo le miserie sociali e gli amministrati tengono fissi e pieni di speranza gli sguardi su loro.

La conferenza che il prof. Jalla tenne domenica al Teatro Nazionale, su Martin Lutero, trasse un pubblico molto numeroso ad ascoltarlo.

Il disserente, con chiarezza e semplicità di eloquio, encomiabili sempre e sovratutto in una conferenza popolare, riassunse in rapidi tratti la vita e le vicende del sommo riformatore tedesco.

Si diffuse quindi sulla grande importanza ch'ebbe la riforma religiosa compiutasi ad opera di Lutero, e come valse non solo a redimere tutto un popolo dal giogo del cattolicismo papale, ma fu eziandio scintilla che alimentò l' incendio immenso scoppiato in Francia tre secoli dopo.

Lutero infatti quale vendicatore della più preziosa fra le umane libertà: quella di coscienza, — può a buon diritto contarsi quale uno dei massimi precursori e preparatori della rivoluzione del 93.

La umanità tutta quindi, senza distinzione di patria, lo saluta quale uno dei suoi benefattori.

La natura dell' argomento impreso a svolgere dal signor Jalla, porgeva destro di lanciare qualche frecciata all'indirizzo del papato, e queste non mancarono, ma non furono nè volgari, nè triviali: il linguaggio dell'egregio professore essendosi sempre mantenuto temperatissimo.

Troppo spesso però la conferenza assunse un carattere essenzialmente religioso, tale da sembrare una predica a favore del protestantismo.

Ad onta però di questa osservazione che abbiamo creduto in dover nostro di fare, ai molti convenuti piacque nel complesso la conferenza del prof. Jalla e fu in talune sue parti salutata da segni di soddisfazione, il che dimostra la molta utilità ed opportunità sua.

Riceviamo e pregati pubblichiamo la seguente:

In risposta alla polemica « *Note Artistiche* » inserita sul giornale *Il Friuli* del 3 corrente.

Affermiamo ciò che abbiamo detto nel giornale *Il Popolo* di aver veduto al Circolo Artistico, noi e vari nostri amici, soci un tempo di tale sodalizio, una caricatura con cavalli cavaliere in forma di giocatolo da fanciullo, e sotto scritto: « Modello Crippa », e questo all'epoca che erano finite le polemiche, a tutti i cittadini note tra un membro della commissione ed il defunto pittore sig. Fausto Antonioli.

Note a molti sono le discussioni tenute in quella società tra i membri del consiglio rapporto ai meriti e difetti di quell'opera d'arte; discussioni di certo non tanto favorevoli al cav. Crippa che stava eseguendo delle lievi riforme secondo le idee manifestate in varî scritti inseriti sui giornali cittadini, e dalla rispettabile commissione a tall'uopo incaricato.

Era desiderio di parecchi cittadini che l'opera fosse possibilmente fatta eseguire da un nostro artista Friulano. Noi a tale proposito, abbiamo inserito nel giornale, *La Patria del Friuli*, in quattro numeri, delle brevi Biografie dei nostri scultori Friulani, cominciando dal prof. De Martini che fu economo della Veneta Accademia nel 1820, fino all'Andrea Flaibani, che ne presentava un bozzetto al Palazzo Bartolini. Contemporaneamente al prof. Giovanni Majer, sul *Giornale di Udine*, abbiamo esposta la nostra opinione su questo modello, mentre il sig. Flaibani subiva una acerba critica da un Signore che voleva erigere alla gloriosa memoria del Re Galantuomo un piedistallo istoriato per collocarvi sopra un'antenna.

Per questa barocca idea, che la savviezza della commissione rigettò accettando piuttosto il modello del cav. Crippa, noi sulla *Patria del Friuli* ne abbiamo parlato deplorando che per mancanza di mezzi non fosse l'opera eseguita da un artistra nostro; ed appunto su questo argomento abbiamo scritto con lode dei nostri valenti artisti Minisini, Marignani, ed altri, compreso il Flaibani.

Dopo non abbiamo più scritto, se non quando vedemmo l' opera riformata esposta nella Sala dell'Ajace; trovandoci noi pure invitati ad osservarla col Marignani, presenti il co. Caratti, il colonello di cavalleria, degli impiegati ed altri cittadini.

Il Marignani, uomo pratico nel genere di scolpire cavalli, interrogato, si levò il cappello e disse: « è una magnifica Opera ». Tale encomio fu approvato dal detto colonnello e dai pittori Sello Bianchini, e dallo scrivente che l'anonimo contradditore pone fra gl'ignoranti ed incapaci di dar giudizi nel ramo figura giacchè ha la disgrazia di non averla studiata.

La vostra albagia signor anonimo, non ci fa rabbia, tanto più che credo appartenete (almeno dal modo di scrivere) ad uno che esercita l'arte.

Il dire voi che io abbia incensato artisti che di anatomia non sanno nemmeno gli elementi che disegna qualunque giovanetto, vuol dire che vi credete molto alto. Scusate, signor anonimo: i grandi artisti si mostrarono un tempo generosi, con chi aveva la buona volontà, non potendo raggiungere l' eminente capacità artistica; invece voi incrudelite coi poveri ignoranti.

Stando nell' argomento dell' erezione del monumento al Re defunto, come per quello del generale Garibaldi, noi nominammo il Minisini, il Madrassi, il Chiaradia, il Marignani ed il Flaibani, e scrivemmo dei loro meriti artistici con quel rispetto che deve usare una povera mediocrità con chi ne sà di più in arte.

Signor anonimo, ditemi quale dei cinque è quello che non conosce i primi elementi dell'anatomia, e fate come abbiamo fatto noi: accennate ai difetti delle loro opere come noi abbiamo accennato ai loro meriti; ma ricordatevi di porre la vostra firma come fanno tuti coloro che hanno il coraggio di assumere la responsabilità di quanto scrivono.

Lasciando a parte le pompose feste dei circoli artistici delle capitali, ove convengono tutte le celebrità italiane e straniere come dite voi signor anonimo, quali le mascherate in costume, i balli, le cavalcate, i boschi africani, i bigliardi, i giuochi alle carte, i concerti ecc. cose che da noi non sono tutte attuabili per tante ragioni, e la principale è la miseria che mette cupezza ed avvilimento in bravi cittadini e più ancora nella classe dei pochi artisti, scarsi di commissioni e di mezzi. Torneremo all'argomento prima citando un fatto che rende giustizia al Marignani, ad altri artisti, alle egregie persone che si trovavano presenti nella sala dell'Ajace il giorno 15 aprile 1881, ed a noi, che il vostro Articolo signor anonimo tenta farci passare per molto poco istruiti, mentre non possiamo fare giudizi su voi non avendo avuto ancora la fortuna di conoscere i lineamenti del vostro volto.

All'epoca dell'Esposizione, il 17 agosto se non erriamo, il professore Del Zotto e Marsilli si portarono accompagnati dal prof. Giovanni Majer alla Fonderia De Poli onde giudicare la fusione. Arrivati, il De Poli figlio fece aprire il portone della Fonderia dai suoi uomini, ed i tre arrivati si trovarono di fronte alla statua che fu messa tre anni or sono in caricatura al Circolo Artistico udinese.

Quale impressione fece la vista di quella opera d'arte ai due valenti professori? Ecco le testuali parole del Del Zotto al professor Majer:

« Come va questa faccenda? ci hanno detto qui tanto male di questa statua ch'io la credevo una mostruosità, invece la trovo una bell'opera degna di una Capitale e che fa veramente onore al suo autore ». Ciò fu affermato anche da Marsilli senza tener conto delle osservazioni del prof. Majer sul motivo delle riforme eseguite. I due distinti artisti accordarono alla bella fusione la medaglia d'oro. Testimoni di questo il De Poli figlio e parecchi suoi operai.

La nostra storia è finita. I commenti sui premiati dell'Esposizione li lasciamo al pubblico e facciamo voti che nel giudicare il modello che sarà presentato per l'erezione del monumento al Generale Garibaldi, si usi imparzialità, qualunque sia l'autore.

A. Picco.

B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche – Brevettato dal Governo – Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio – Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio.**

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

STABILIMENTO BALNEARE

fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria Iª classe L. 1 — IIª classe Cent. 60.
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —
Doccia con apparato frigorifero c. 60.
Per un bagno nella grande vasca da nuoto c. 50.

Nel Caffè-birraria vini scelti, birra di Resiutta e Graz, bottiglierie, giardinetti.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima
Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.
Tutto vostro
Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.
Vostro obb.mo
Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche pei cavalli.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di **specialità nazionali ed estere.**
Completo assortimento di **apparati chirurgici.**
Oggetti di gomma in genere e **strumenti ortopedici.**
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed austriache.

Polveri pettorali Puppi

Polveri pettorali Puppi

Polveri pettorali Puppi

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO
di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature
UDINE
Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogheria di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.